

RELIGIONI E SOCIETÀ

BETTAZZI E IL DIALOGO

Laici e credenti senza apologie

di Gianfranco Ravasi

Le due foto di copertina valgono più di una prefazione: nel frontespizio del libro un Giovanni Paolo II accigliato e a braccia conserte ascolta il vescovo che ebbe uno scambio di lettere con l'onorevole Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista italiano; nell'ultima di copertina, un Papa sorridente con le mani e col volto dimostra il dissolversi delle sue perplessità. Il vescovo in questione è monsignor Luigi Bettazzi, una figura notissima dell'episcopato italiano, divenuto nel 1962 vescovo ausiliare di Bologna a soli 39 anni col titolo di Tagaste, la città nativa di sant'Agostino. Trasferito nel 1966 a Ivrea, guidò quella diocesi per ben 33 anni, dal 1966 al 1999. Ora egli propone una sua riflessione – profondamente intrisa di spirito conciliare (Bettazzi è, infatti, uno dei pochi vescovi che hanno potuto

partecipare a quasi tutto il Concilio Vaticano II) – su uno dei temi più frementi nel dibattito ecclesiale e politico dei nostri giorni, quello della "laicità" e del "laicismo" irreligioso, sotto il titolo provocatorio *Vescovo e laico*?

Forte del suo lungo impegno nel dialogo tra credenti e non – in un certo senso egli è stato il precursore di quel «Cortile dei Gentili» voluto da Benedetto XVI e messo ora in azione proprio del Pontificio Consiglio della cultura, il dicastero vaticano che presiede –, monsignor Bettazzi delinea un originale profilo del "laico" autentico attraverso quelle che paradossalmente sono le virtù per eccellenza "teologiche", ossia fede, speranza e carità. Accostando la duplice declinazione di questa triade da parte del cristiano e del laico a partire dalla carità-amore, passando attraverso la fede-pensare, fino alle speranze storiche e alla speranza ultima, egli dimostra che "laico" e "cristiano" non sono un ossimoro e neppure sono necessariamente un contrappunto dialettico, ma costituiscono una suggestiva *coincidenza* simbolica, purché si esorcizzino gli estremi devastanti dell'integralismo sacrale e del laicismo aggressivo, del fondamentalismo acceso e del sincretismo incolore. Non è nostra intenzione ora riassumere le pagine di questa limpida eppur appassionata riflessione: la lettura sarà fruttuosa per vescovi e sacerdoti, per laici ecclesiali e laici civili, per credenti e per agnostici. Noi, prendendo spunto proprio da



FOTOGRAFIA

TESTIMONE Un giovane Bettazzi impegnato nel dialogo conciliare

della superficialità e dell'indifferenza, che seppellisce l'anelito alla ricerca delle ragioni profonde della speranza del credente e dell'attesa dell'ateo. È ciò che monsignor Bettazzi aveva fatto anni or sono nel suo dialogo con l'onorevole Enrico Berlinguer, Segretario del Pci, espresso appunto nella famosa *Lettera a Berlinguer* (1976) e nella relativa risposta. Quando si dialoga, tenendo però ben saldi i piedi ciascuno nel proprio territorio ideale senza facili concordismi, le identità non creano cortine di ferro invalicabili, perché gli sguardi si incrociano e gli orecchi e la mente ascoltano le ragioni dell'altro. Come insegna anche in questo libro monsignor Bettazzi, per un simile incontro non ci si deve armare di spade dialettiche, ma di coerenza e di rispetto: coerenza con la propria visione dell'essere e dell'esistere, senza slabbramenti sincretistici o sconfinamenti fondamentalistici o approssimazioni propagandistiche; rispetto per la visione altrui alla quale si riservano attenzione e verifica oggettiva.

L'ostacolo più grave nell'atmosfera culturale contemporanea per questo dialogo è forse uno solo, quello della superficialità che stinge la fede in una vaga spiritualità e riduce l'ateismo a una negazione banale o sarcastica. Per molti, ai nostri giorni, il «Padre nostro» si trasforma nella caricatura che ne ha

fatto Jacques Prévert: «Padre nostro che sei nei cieli, restaci!». O ancora nella ripresa beffarda che il poeta francese ha escogitato della Genesis: «Dio, sorprendendo Adamo ed Eva, / disse: Continuate, ve ne prego, / non disturbatevi di me, / fate come se io non esistessi!». Far come se Dio non esistesse, *etsi Deus non daretur*, è un po' il motto della società del nostro tempo: chiuso come egli è nel cielo dorato della sua trascendenza, Dio (o la sua idea) non deve disturbare le nostre coscienze, non deve interferire nei nostri affari, non deve rovinare piaceri e successi.

È questo il grande rischio che mette in difficoltà una ricerca reciproca, lasciando il credente avvolto in una lieve aura di religiosità, di devozione, di ritualismo tradizionale, e il non credente immerso nel realismo pesante delle cose, dell'immediato, dell'interesse. Come annunciava già il profeta Isaia, ci si ritrova in uno stato di atonia: «Guardai, ma non c'era nessuno; tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno c'era da interrogare per avere una risposta» (41,28). Il dialogo è proprio per far crescere lo stelo delle domande, ma anche per far sbocciare la corolla delle risposte. Almeno di alcune risposte autentiche e profonde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VESCOVO E LAICO?

Luigi Bettazzi
Dehoniane, Bologna
pagg. 106 | € 9,00